

**MERCOLEDÌ, 12 DICEMBRE 2007**

*Pagina 44 - Esteri*

**Si fanno serrate le trattative per la fusione tra l'ex colonia britannica e la città industriale continentale La sfida è creare un centro più grande di New York e Londra. Ma resta l'incognita diritti civili**

## **Hong Kong sposa Shenzhen arriva la megalopoli d'Asia**

Se i guru della finanza già propagandano l'idea in giro per il mondo, c'è chi teme che l'unione metta a rischio salari e libertà

L'enorme ponte autostradale è già stato ultimato, e presto arriveranno anche il treno ad alta velocità e il metrò ultrarapido tra i due aeroporti

I fautori del progetto hanno fretta: vogliono chiudere la pratica prima che altre metropoli cinesi in espansione facciano altrettanto

Pechino sta sviluppando i collegamenti con Tianjing, suo sbocco al mare, mentre Shanghai allunga i tentacoli verso Nanchino e Hangzhou

**FEDERICO RAMPINI  
HONG KONG**

---

dal nostro inviato

L'oasi verde e tranquilla del Victoria Park è un luogo adatto per osservare ciò che fa di Hong Kong una città cinese diversa da tutto il resto della Cina. Attorno a questo parco che potrebbe essere nel centro di Londra, ovunque giri lo sguardo vedi impronte indelebili dello stile britannico ereditato dal periodo coloniale. Gli autobus a due piani. I club per banchieri con i fumoir dalle pareti in mogano e le finestre affacciate sulla baia.

L'eleganza cosmopolita delle signore nelle sale da tè. Il design raffinato dei grattacieli firmati da Sir Norman Foster e Ieoh Ming Pei. C'è soprattutto la cultura delle libertà e dei diritti umani, che a Victoria Park attira ogni anno migliaia di manifestanti, per protestare nell'anniversario del massacro di Piazza Tienanmen. Ma qui vicino al parco, nei palazzi del nuovo potere che amministra Hong Kong, il governatore dell'isola Donald Tsang ha un'altra visione. Per lui la metropoli vincente del XXI secolo è come una multinazionale in competizione sul mercato globale, un "logo" da imporre per attirare capitali, talenti umani, idee e innovazioni. Perciò l'isola di Hong Kong, con i suoi 7 milioni di abitanti, gli sta stretta. Tsang ha deciso di lanciare un'Opa su un'altra metropoli gigantesca, la città-gemella sulla terraferma: Shenzhen, 10 milioni di abitanti, cuore pulsante della potenza industriale cinese.

La proposta di matrimonio è ormai ufficiale. Il progetto è realizzare una megalopoli più grande di New York, Londra, Tokyo. Il simbolo della fusione è appena stato inaugurato, si chiama Hong Kong-Shenzhen Western Corridor, un immenso ponte autostradale che quadruplica il flusso di traffico su gomma tra le due città. Presto seguiranno il treno ad alta velocità, e il metrò ultrarapido fra i due aeroporti internazionali. «Sarà uno strumento al servizio della potenza cinese nel mondo», proclama il progetto ufficiale degli esperti della Bauhinia Foundation, pensatoio al servizio della municipalità di Hong Kong. «È da anni che ammiro Hong Kong e cerco di imparare da lei», ha risposto con entusiasmo il fidanzato: Xu Zongheng, sindaco di Shenzhen. È difficile immaginare due promessi sposi più diversi. Da una parte c'è Hong Kong, l'aristocratica dall'esotismo snob, la City finanziaria dell'Asia, il ponte fra Oriente e Occidente. Dall'altra c'è Shenzhen, che ancora trent'anni fa era un villaggio di pescatori, invisibile sulle carte geografiche. Shenzhen è un'invenzione di Deng Xiaoping, il successore di Mao che rinnegò il maoismo. Alla fine degli anni Settanta il vecchio Deng lanciò l'esperimento delle «zone economiche speciali», porti franchi dove l'iniziativa privata veniva incoraggiata, la liberalizzazione eliminava lacci e laccioli del dirigismo comunista, gli investimenti occidentali erano benvenuti. Oggi Shenzhen è la boomtown per eccellenza, una Chicago anni Trenta proiettata nell'economia globale, un agglomerato mostruoso di grattacieli e fabbriche, dove lo sfruttamento operaio nelle fabbriche-lager convive gomito a gomito con poli di alta tecnologia e ricerca scientifica che ne fanno la Silicon Valley cinese.

L'idea di lanciare questa Opa urbana è nata a Hong Kong perché è lei la più ricca: oltre 30.000 dollari Usa di reddito annuo pro capite, un tenore di vita tre volte superiore alla sua vicina. Ma la crescita economica a Hong Kong è del 6% annuo, a Shenzhen del 15%. Hong Kong ha una forza lavoro qualificata che invecchia, Shenzhen offre un "esercito di riserva" dai salari cinesi, una popolazione che sogna la qualità dell'istruzione e dei servizi sociali dell'ex colonia britannica. Hong Kong può svilupparsi solo in altezza, circondata dal mare e limitata dai monti, Shenzhen ha una superficie territoriale due volte più ampia. È l'unione ideale tra due forze complementari. «Insieme - prevede Tsang - avremo 3.200 chilometri quadrati di territorio, presto

raggiungeremo i venti milioni di abitanti, più della grande New York (Manhattan-Brooklyn-Queens-Bronx-Newark)». Con due fra i maggiori porti navali del mondo e l'aeroporto intercontinentale più attivo di tutta l'Asia. È, in un certo senso, il matrimonio tra Los Angeles e Mexico City: il glamour cinematografico e la forza lavoro, l'alta finanza e la massa demografica. Nella classifica del Prodotto interno lordo, la nuova megalopoli Hong Kong-Shenzhen entro il 2020 avrà sorpassato Londra e Parigi. Sono bastati otto mesi di studio, consultazioni a tappeto fra gli imprenditori delle due città, una task-force di 300 funzionari municipali, ed ecco avviato il progetto. Il "logo" per venderlo al governo cinese e al capitalismo globale è già pronto: «China's First Top International Metropolis». Le riunioni bilaterali fra le autorità cittadine si tengono, naturalmente, nel Convention and Exhibition Center di Hong Kong, uno degli edifici più caratteristici dell'isola, il cui tetto convesso è una vista familiare a tutti i turisti che prendono il traghetto per Kowloon.

Come ogni matrimonio, anche questo deve riuscire a far convivere caratteri diversi. Le incognite sono tante. In questi dieci anni, da quando l'isola è stata restituita alla Cina dalla Gran Bretagna, il regime speciale di autonomia amministrativa ha consentito a Hong Kong di "selezionare" in una certa misura ciò che vuol prendere dalla Repubblica popolare e quello che preferisce tenere a distanza. Esiste ancora una dogana tra l'isola e il continente. I cittadini della Repubblica popolare non possono ottenere automaticamente la residenza e il permesso di lavoro nell'ex colonia britannica. La moneta è diversa e agganciata al dollaro americano. Lo Stato di diritto conserva l'inconfondibile impronta di Westminster. Perciò le resistenze più esplicite al matrimonio con Shenzhen si fanno sentire proprio a Hong Kong, dove esiste libertà di espressione e una società civile agguerrita.

I sindacati dell'isola temono l'invasione di una manodopera docile e sottopagata, un dumping sociale. Fedele alla sua immagine di "nuova Chicago", Shenzhen col boom della ricchezza ha allevato una criminalità potente: i sequestri di persona a scopo di estorsione sono all'ordine del giorno. Da Shenzhen e da tutta la sua provincia (il Guangdong) Hong Kong "importa" già da anni il suo problema numero uno: l'inquinamento dell'aria e dei fiumi, lo smog delle fabbriche e delle centrali a carbone, i liquami che avvelenano il Delta delle Perle. Finora qualche protezione ha retto proprio grazie allo status dell'autonomia amministrativa: i controlli delle autorità sanitarie dell'isola sui prodotti alimentari made in China sono severi. Nessuno ha dimenticato che la crisi della Sars nel 2003 mise in ginocchio l'economia di Hong Kong perché la nomenclatura comunista del Guangdong aveva censurato per mesi le notizie sull'epidemia, favorendo il dilagare del contagio.

La Hong Kong Democratic Foundation ha definito le condizioni ideali per l'unione: «È un'ottima idea purché ne nasca una Grande Hong Kong, non una Grande Shenzhen. L'integrazione deve estendere a Shenzhen lo Stato di diritto, la cultura della responsabilità civile, la riduzione della corruzione e del crimine». È un proclama generoso e utopista, che prescinde dai rapporti di forza: dietro Shenzhen c'è la Repubblica popolare col suo miliardo e trecento milioni di abitanti, un regime autoritario, l'esercito più numeroso del pianeta, un apparato di censura formidabile. Per ora il governo locale di Hong Kong mette fra parentesi il problema politico. Si ripara dietro lo slogan ambiguo «una nazione, due sistemi», lo stesso che ha garantito la fragile diversità dell'isola in questi dieci anni. Intanto i preparativi delle nozze procedono a ritmo spedito: il collegamento iperveloce su rotaia, l'interconnessione fra gli aeroporti. Presto si esplorerà una corsia d'ingresso senza visto per due milioni di cittadini di Shenzhen. Dietro Shenzhen c'è poi Guangzhou (Canton), altra metropoli che supera i dieci milioni di abitanti. La ferrovia ad alta velocità taglierà il tragitto per Canton dalle attuali tre ore a soli 45 minuti.

I capitalisti di Hong Kong già adesso girano il mondo "vendendo" la propria città come il centro direzionale di tutto il Guangdong, come il cervello pensante di una regione che è la fabbrica del pianeta. Hanno fretta di celebrare le nozze, perché quest'idea ha già emuli e rivali importanti. L'eterna concorrente di Hong Kong, Shanghai, allunga i suoi tentacoli verso Nanchino e Hangzhou: insieme le tre città arrivano a 30 milioni di abitanti. Più a Nord, Pechino rafforza i legami col suo sbocco sul mare, Tianjing: la loro integrazione dà una massa d'urto di 25 milioni di abitanti. Nel resto del mondo queste cifre danno i brividi, evocano incubi di congestione, ingovernabilità sociale, collasso ambientale. Anche in Cina non mancano le voci di allarme. Ma i vertici sentono il fascino irresistibile del gigantismo, restano convinti che la dimensione è potenza.